

ORAZIO

VITE NUDE



AMLETO: [...] se le cose restassero ignote,
che nome offeso lascerei dietro di me!

Se tu mi tieni nel cuore,
appartati dalla felicità per qualche tempo
e vivi e respira ancora il tuo dolore,
in questo mondo, per raccontare la mia storia.



ART
ERIE
FESTIVAL DI
TEATRO DIFFUSO



4°



Una produzione Associazione Culturale Teatro a Canone
Con il patrocinio dell'ANPE Associazione Nazionale Pedagogisti

www.teatroacanone.it teatroacanone@teatroacanone.it tel. 333.20.14.888

ORAZIO

vite nude

Questo spettacolo è la testimonianza danzata di un "viaggio" nella psichiatria italiana, rivolta ad un "gruppo d'ascolto". Il gruppo si riunisce in cerchio, delimita lo spazio al centro del quale si snocciolano delle storie ed i nodi reconditi di alcune persone. Un "piccolo" dono straordinario all'interno del manicomio di Pergine.

Un uomo si incammina da Trento allo Stato Vaticano, in favore di tutti i poveri della terra.

Un figlio cerca di salvare la madre morente parlando con gli dèi e una donna manda in frantumi i suoi progetti di vita per un esame non superato.

Una terapeuta alle prese con un utente riottoso o un trent'enne capitato ad una lezione di danza-terapia.

Sono storie di disagio mentale.

Esperienze umane che portano con sé un mondo di sentimenti. Storie diverse che mostrano altrettanti momenti storici della psichiatria italiana e diversi approcci culturali.

Le fonti drammaturgiche di Orazio sono proprio queste persone, "storie in carne ed ossa" incontrate tra il 2010 ed il 2011 da Luca Vonella che, con il Teatro a Canone, ha compiuto un piccolo itinerario nelle strutture dei servizi psichiatrici italiani, raccogliendone dei materiali scenici.

A **Pergine Valsugana**, in occasione del Festival Pergine Spettacolo Aperto, ha condotto un laboratorio teatrale ambientato negli spazi dell'ex-manicomio. Il lavoro intendeva tener viva la memoria di quel luogo mettendo in scena una vicenda realmente avvenuta, grazie alla testimonianza di un ex assistente sociale.

A **Trento** ha vissuto 45 giorni all'interno della Casa del Sole, una struttura riabilitativa dell'Azienda Servizi Sanitari, per provare uno spettacolo su Amleto la cui sostanza erano le storie degli UFE (Utenti Familiari Esperti). Gli UFE nascono dall'idea per cui colui che ha sofferto la malattia mentale ne è in un certo qual modo un esperto. Prestano il loro aiuto professionalmente, affiancandosi a chi è ancora in crisi,

ascoltandolo, standogli vicino, testimoniandogli la propria "rinascita".

A **Roma** il Teatro a Canone ha frequentato la comunità terapeutica di San Paolo, diversi centri diurni e associazioni. Ha partecipato alle attività "terapeutiche" del centro aggregativo del Municipio XI.

Una sequenza di azioni fisiche in forma danzata si intreccia ad una sequenza musicale che va da Puccini ai Fletwood Mac, da Wim Mertens ai Pink Floyd passando per Giovanni Lindo Ferretti.

Orazio è l'amico fedele di Amleto. Al termine della storia, è incaricato dal principe morente di testimoniare, affinché i suoi tragici sviluppi non siano stati vani.

Questo è uno dei principi della psichiatria contemporanea. Fare cultura, raccontare il disagio per abbattere lo stigma.

Ma è anche uno dei motivi che fa nascere il teatro. Mostrare i frammenti di un'esistenza che può dirci qualcosa.



SCHEDA TECNICA

- Sala con pavimento piano e livellato m. 6x6
- 50 sedie o panche che diano posto in totale a massimo 100 spettatori.
- Carico luci 2 Kw, n. 1 prese 220 V, fonica e luci sono fornite dalla compagnia.
- La sala dovrà essere disponibile per il montaggio

e le prove dal giorno precedente lo spettacolo o almeno 3 ore prima dell'inizio.

- Tempo di smontaggio 1 ora.
- Il costo dello spettacolo è di € 1.000,00 comprensivo di iva.

TeatroeCritica.net
INsensiNverso. Le periferie
dell'arte e dell'anima

Teatro a Canone
ha messo in scena ORAZIO-vite
nude a INsensiNverso

Nella Roma dissoluta, disorganizzata e tradita a ogni tornata elettorale a suon di promesse sempre svanite tra le paludi del bilancio che tutti e tutto tiene in scacco, è ogni volta incredibile conoscere esperienze che salvano spazi dall'abbandono per riportarli a una vita culturale accessibile alla cittadinanza.

È inevitabile proprio per l'assenza endemica di luoghi che dovrebbero fungere da aggregatori e da fucine culturali capaci di far incrociare esperienze, culture, arti e saperi: gli spazi abbandonati sono sempre stati occupati e sempre lo saranno, con buona pace di chi agita con demagogia la bandiera della sicurezza e della legalità.

Poi ci sono esperienze che potremmo definire addirittura vitali, sono esempi di autogestione in periferia, al riparo dagli speculatori ma a rischio di invisibilità nonostante la funzione di coesione che esercitano tra gli abitanti.

È il caso di INsensiNverso che da sette anni opera in zona Magliana, un colorato stanzone che dà sulla strada, prima adibito a centro anziani.

Entrando si viene immediatamente colpiti da una certa elettricità: famiglie con bambini, adolescenti probabilmente figli di migranti; un biliardino rumoreggia senza sosta e dietro il bancone del bar si agitano indaffarati giovani e meno giovani; un aperitivo casalingo scalderà prima dello spettacolo in programma.

Su una bacheca sono affisse indicazioni dedicate agli stranieri, per loro il centro tiene gratuitamente corsi di italiano.

Qui al teatro assistono tutti: il biliardino rimane in silenzio e in una sala attigua, essenziale per illuminazione e capienza, seduti in cerchio su sedie di plastica, aspettiamo che l'artista faccia la propria entrata.

Luca Vonella, della compagnia torinese Teatro a Canone, ha costretto ORAZIO-vite nude a partire da un'approfondita ricerca sul disagio mentale: tra il Trentino e Roma ha accumulato nell'osservazione una sfaccettata realtà sofferente e l'ha introiettata nel proprio vissuto (come spiegherà in un breve incontro aperto dopo la performance) anch'esso ferito da vicende personali.

È nel corpo che i pazienti manifestano maggiormente i propri stati d'animo: nei gesti ripetuti, in una camminata sbilenca o geometricamente perfetta c'è un messaggio che fatica a farsi ascoltare con le parole.

Ed è nel corpo che infatti Vonella cerca una traduzione artistica, con un tappeto sonoro usato per riempire lo spazio – dal repertorio classico arrivando a Venditti ed Enya – e nel quale forse si sentiva qua e là il bisogno di qualche strappo di silenzio, verrebbe da dire che danza senza danzare.

C'è più che altro una partitura fisica fatta appunto di sensazioni, ossessioni, paure, ricordi, ferite che al corpo (e da esso) vengono trasmesse.

La parola, sacrificata e utilizzata con grande parsimonia, arriva con la stessa tensione delle vibrazioni fisiche: una spiazzante sincerità nella voce come nei gesti.

Frammenti di storie rubate dal manicomio di Pergine, dalle esperienze che l'autore ebbe in un contesto riabilitativo a Trento e a Roma; una paziente incinta – è una nascita quasi biblica – poi improvvisamente due amanti: « ieri lungo il praticello del manicomio abbiamo letto Giulietta e Romeo, com'erano dolci quelle parole d'amore ».

Non sono personaggi, sono ombre che si incontrano, come la vicenda dell'uomo che «partì un giorno per andare a tirare le orecchie al Papa e portò con sé del denaro e una valigia e dentro la valigia uno smoking e un ferro da stiro...».

Al termine la maggior parte della platea rimane seduta per un breve dibattito, il calcio balilla non riprende a suonare, siamo ancora lì, in cerchio, a guardarci negli occhi.

Andrea Pocosgnich
Twitter@andrapox

INsensiNverso, Maggio 2014